

domanda interna.

Maglia nera nel fisco, maglia nera nel lavoro. Solo l'Italia tratta così male il lavoro dei giovani. Nel 2009 il tasso di occupazione nella fascia d'età 15-24 anni era del 21,7% contro la media Ocse del 40,2%. Insomma, risulta occupato solo un giovane su cinque, a fronte di una quota di occupati pari al 35,8% nell'Ue. Solo l'Ungheria ha un tasso inferiore (18,1%) all'Italia. Nel nostro Paese questa voce è calata più della media: nel 1999 l'occupazione giovanile risultava al 27,3 per cento, laddove nell'Ue a 19 era al 40,3 per cento e nell'Ocse al 44,7 per cento.

L'analisi sui giovani a prima vista sembra un rompicapo: occupazione e disoccupazione calano insieme. La dinamica riflette un dato ancora

SGRAVI AMERICANI

Il Senato Usa ha dato il via libera a grande maggioranza alla legge che estende il piano di sgravi fiscali per 858 miliardi di dollari per tutti i livelli di reddito, introdotto da George W. Bush.

più preoccupante: in molti si rassegnano e abbandonano la ricerca di lavoro. Il fenomeno riflette una tendenza globale. Dall'inizio della crisi nell'area Ocse ci sono 3,5 milioni di giovani disoccupati in più e almeno 16,7 milioni si trovano nel gruppo cosiddetto «Neet» cioè non lavorano e non studiano. Tra questi ultimi 6,7 milioni sono in cerca di un impiego mentre altri 10 milioni hanno smesso di cercare. Studi condotti negli stati uniti e in Inghilterra suggeriscono inoltre che un periodo di disoccupazione all'inizio dell'esperienza lavorativa possa avere effetti negativi persistenti sui salari, anche del 6-8% venti anni dopo.

Di qui l'invito dell'Organizzazione ad avviare politiche che favoriscano l'ingresso nel lavoro, includendo ipotesi di sostegno al reddito accompagnato dalla ricerca attiva di occupazione. «Investire nelle persone giovani - afferma il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría - è vitale per scongiurare il rischio di esclusione a lungo termine. Bisogna lanciare programmi di intervento che forniscano un'efficace assistenza alla ricerca di lavoro per i giovani». ♦

Intervista a Giacomo Vacaggio

Un'ingiustizia sociale che pregiudica lo sviluppo del Paese

L'economista dell'Università Cattolica sostiene che «purtroppo ci è toccata la destra peggiore» che impoverisce le famiglie e frena le imprese

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Gli studenti vanno in piazza e hanno ragione. La necessità dei tagli ai servizi pubblici si può anche capire, ma che siano lineari, e quindi frutto di una politica casuale, è invece incomprensibile. Anche in Inghilterra tagliano, così come in Francia e in Germania, tutti paesi governati, come il nostro, dalla destra: perchè a noi doveva toccare la destra peggiore?». Il giorno dopo la fiducia incassata, a sconfessare il governo Berlusconi sono gli ultimi dati Ocse, quelli che parlano di una pressione fiscale in aumento nel 2009 rispetto al 2008, nonostante le reiterate promesse di riduzione. Adesso quanto a volume di tasse da pagare siamo al terzo posto tra i paesi avanzati, dopo Danimarca e Svezia che in compenso, come offerta di servizi, ci distanziano da sempre anni luce. Così la pensa anche Giacomo Vacaggio, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'Università Cattolica di Milano: «Il problema delle tasse è chi le paga, e che cosa riceve in cambio».

In Italia pagano sempre i soliti noti.

«In Italia la storia non cambia mai: alcuni pagano troppo, altri troppo poco o niente del tutto, e in cambio i servizi non offrono, è un eufemismo, una qualità eccelsa. Non si tratta solo di un'enorme ingiustizia sociale: il fatto è che finiamo anche per non attirare alcun tipo di investi-

mento dall'estero, a parte quelli che vanno a ingrassare l'economia sommersa. Arriva solo l'economia nera, che entra per strade traverse, certo non quella in chiaro, definita dagli accordi tra governi. Il principale nodo politico delle democrazie moderne è sempre lo stesso: tassare i cittadini in cambio di servizi pubblici, che si presumono sufficienti ed efficienti».

Ma da noi è il contrario: più tasse, meno servizi, visto che sono stati oggetto di consistenti tagli.

«Il problema di tagliare i servizi è comune, la necessità c'è, il punto è come farlo: un conto è scegliere, un al-

IL CASO

Cinque per mille: il Terzo settore presidia le Finanze

Un presidio davanti al ministero delle Finanze è stato organizzato per oggi dal Forum del terzo settore, per protestare contro i tagli al 5 per mille e quelli alle politiche sociali, e contro l'azzeramento del servizio civile. Adesioni all'iniziativa anche dalle Acli e dal Pd. I motivi: i tagli della Legge di Stabilità avranno pesanti ripercussioni sulle fasce più deboli. Il taglio di oltre il 66% delle risorse per le politiche sociali, che dai circa 1500 milioni di euro del 2010 scendono per il 2011 a circa 550, impediranno l'accesso ai servizi base di sostegno, cura, assistenza proprio a quelle persone che più ne hanno necessità.

tro procedere con riduzioni lineari, frutto di una politica casuale. Del resto, anche il voto di fiducia al governo è stato del tutto casuale, un prodotto della sorte che non ha a che fare con ragionamenti politici, ma con personalismi e questioni contingenti che avrebbero benissimo potuto dare il risultato opposto».

Della promessa di ridurre le tasse Berlusconi ha fatto uno dei cardini della sua campagna elettorale.

«Promesse elettorali, appunto. Un governo di destra come quello tedesco ha aumentato l'Iva e ridotto le tasse sulle imprese, ma la nostra destra è peggiore e non è in grado di fare nemmeno questo».

Però la situazione economica necessiterebbe di un governo forte, capace di scelte e decisioni.

«Ma non è così. Non drammatizzia-

Fiducia casuale

«I tagli lineari ai servizi pubblici sono frutto di una politica casuale, come ha dimostrato anche il voto sulla fiducia»

mo, non credo a un precipitare della situazione: la nostra sarà una lenta decadenza da mancata crescita, durante la quale ci mangeremo le grandi ricchezze che abbiamo. L'Ocse ci spiega quello che già sappiamo: è calato il reddito più della pressione fiscale, siamo più poveri».

Soprattutto, i figli di oggi saranno più poveri dei loro genitori. Tra l'altro, i dati sull'occupazione giovanile dell'Ocse sono preoccupanti, nel 2009 solo 1 ragazzo su 5 risultava occupato.

«Dati drammatici, direi. Abbiamo protetto i vecchi, non per decisione politica, ma perchè a questo tendono il nostro welfare, la mancanza di meritocrazia, le tutele che ai precari non si applicano. In questa società immobile i cognomi sono tornati ad essere importanti: tra gli anni '50 e '70 chi nasceva povero poteva sperare di diventare ricco, che poi è il grande sogno del capitalismo. Adesso è il contrario. E i giovani migliori vanno all'estero, e finiscono per non tornare più. Anche questa è una tassa per il Paese». ♦

Stefano Fassina (Pd)
Smascherate le bugie ripetute anche lunedì dal premier. Il 43,5% di tasse è il top dell'ultimo 15ennio



Codacons (consumatori)
Il governo restituisca qualcosa alle famiglie più in difficoltà, salvaguardando la loro capacità di spesa



Linda Lanzillotta (Api)
Confermata la rinuncia del governo alla promessa di alleggerire le tasse che gravano sugli italiani

